

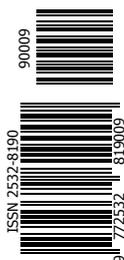
# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



9

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 set / 20 dic 2019 - Anno III - n. 9 - € 7,50



La pistrice:  
una simbologia  
inedita per Matera

Le antiche mappe del  
Vitisciulo (erroneamente noto  
come Villaggio Saraceno)

Speciale Neviero  
L'industria del  
freddo a Matera

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Camarda, Graffiti di presenza e di memoria nei santuari mariani della Palomba e di Picciano, in "MATHERA", anno III n. 9, del 21 settembre 2019, pp. 131-137, Antros, Matera



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.9 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2019

In distribuzione dal 21 settembre 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,  
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

Associazione Culturale ANTROS  
Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,  
Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia  
Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna  
Chiara Contini, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Ange-  
lo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe  
Gambera, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco  
Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Monte-  
murro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli,  
Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe  
Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sar-  
ra, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

**Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:**

## Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

www.rivistamathera.it

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

## RUBRICHE

- 7 Editoriale - Nati sotto il buon auspicio di un Arcangelo**  
*di Pasquale Doria*
- 8 La pistrice infernale**  
*di Sabrina Centonze*
- 15 La spericolata vita dell'abate Schiuma**  
*di Pasquale Doria*
- 20 Santa Maria in Elice a Rapolla**  
*di Antonella Ventura*
- 25 Approfondimento: Santa Maria in Elice tra storia e folklore**  
*di Antonella Ventura*
- 27 Pitture originali del celebre Ademollo**  
*di Egle Radogna*
- 33 Il casale rupestre del Vitisciulo e la chiesa di Santa Maria**  
*di Angelo Fontana*
- 41 Appendice: Documenti inediti sul Casale di Vitisciulo**  
*di Angelo Fontana*
- 46 Le chiese di Vitisciulo a Matera**  
*di Santino Alessandro Cugno e Franco Dell'Aquila*
- 51 Appendice: I rilievi delle chiese del Vitisciulo**  
*di Laide Aliani e Stefano Sileo*
- 56 Trattato sull'alimentazione di un anonimo medico di origini lucane del '500**  
*di Emanuele Giordano*
- 61 Appendice: Il Libro per la conservazione de la sanità**  
**Il Capitolo sulla confezione e le qualità del pane**  
*di Emanuele Giordano*
- 67 La visione di Sant'Eustachio a Matera**  
*di Domenico Caragnano*
- 75 Approfondimento: Il cavallo e il cane, indagine zoognostica su "la visione di S. Eustachio"**  
*di Luca Campanelli*
- 77 Insediamenti rupestri su pareti verticali a Matera**  
*di Franco Dell'Aquila, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli*
- 86 Ritrovato il fonte normanno di Montepeloso**  
*di Leonardo Zienna*
- 91 Le neviere di Matera**  
*di Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Donato Gallo e Angelo Fontana*
- 103 Il commercio della neve a Matera**  
*di Raffaele Paolicelli e Angelo Fontana*
- 110 Le neviere di Matera nelle fonti archivistiche fra Seicento e Ottocento**  
*di Angelo Fontana e Raffaele Paolicelli*
- 119 Appendice: La Neviera del Sole e la Neviera del Parco Vecchio dell'Annunziata**  
*di Donato Gallo, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli*
- 126 Appendice: Indagine sui graffiti della Neviera**  
**Vigoriti - De Parra al Casalnuovo**  
*di Sabrina Centonze*

- 131 Grafi e Graffi**  
**Graffiti di presenza e di memoria nei santuari mariani della Palomba e di Picciano**  
*di Ettore Camarda*
- 138 Voce di Popolo**  
La *Santamarìj*, inizio e fine nella Matera contadina  
*di Domenico Bennardi*
- 140 La penna nella roccia**  
La leggenda del vulcano di Matera  
*di Mario Montemurro*
- 143 Radici**  
Cappero con vista  
*di Giuseppe Gambetta*
- 150 Verba Volant**  
Stratigrafia lessicale: termini di epoche e provenienze diverse nel dialetto materano  
*di Emanuele Giordano*
- 155 Scripta Manent**  
Documenti materani inediti ad Altamura nel "Terzo Fondo pergamenaceo" dell'A.B.M.C.  
*di Giuseppe Pupillo*
- 161 Echi Contadini**  
La sopravvivenza, fra granai e acchiappatopi  
*di Donato Cascione*
- 165 Piccole tracce, grandi storie**  
Nello Mira D'Ercole e le ceramiche del Borgo La Martella  
*di Pasquale Doria*
- 167 C'era una volta**  
Complessi musicali di Matera: la *Hot Jazz* e Tommaso Niglio  
*di Angelo Sarra*
- 171 Ars nova**  
Il concettualismo dell'arte di Bruno Di Lecce e la sua trasmissione semiotica  
*di Nunzia Nicoletti*
- 177 Il Racconto**  
Carlone e la palla di fuoco  
*di Nicola Rizzi*

### In copertina:

Riproduzione di Dino Daddiego del mascherone della Neviera presso la Cava del Sole. Da calco di Michele Tantalò e Giacinto Tamburrino eseguito per conto del "Circolo La Scaletta" prima del furto del 1970.

La riproduzione sarà donata dall'Ass. Antros al Comune di Matera in occasione dei lavori di riqualificazione del sito.

### A pagina 3:

Interno della chiesa rupestre di S. Maria al Vitisciulo, Matera (foto R. Paolicelli)

## Graffiti di presenza e di memoria nei santuari mariani della Palomba e di Picciano

di Ettore Camarda

Il contributo pubblicato nelle pagine seguenti conclude la rassegna, già intrapresa in *Mathera* n. 6 (pp. 92-99) e n. 7 (pp. 111-17), relativa alle varie tipologie di graffiti conservatisi in alcuni notevoli luoghi di culto del territorio materano. Daremo ora spazio ai graffiti presenti nei due santuari della Palomba e di Picciano, per constatarne le significative divergenze da quelli censiti nella Cattedrale di Matera. Anche in questo caso si è scelto di esaminare e pubblicare quelli meglio conservati rispetto ai tanti altri presenti, danneggiati o scarsamente leggibili, per i quali si imporrebbe un più lungo lavoro di recupero e di studio. I criteri di trascrizione sono inalterati rispetto a quanto indicato nei nn. 6 e 7.

I graffiti anagrafici della Cattedrale, come accennato (*Mathera* n. 6, pp. 92-93), esemplificano solo una parte piccola dell'ampia gamma di informazioni potenzialmente veicolabili tramite questa antichissima pratica

che, agevolata dal facile accesso ai luoghi pubblici e di culto e - a partire dal XII-XIII sec. - da un certo innalzamento del livello di alfabetizzazione, si è incrementata tra il Tardo Medioevo e il corso dell'Età Moderna, via via offrendo notizie d'interesse per gli studi di storia del territorio. Agli edifici sacri, come centri catalizzatori di iscrizioni si affiancano, dal Tardo Medioevo in poi, anche quelli laici, e più ampio risulta il repertorio dei contenuti veicolati: alle notizie legate alla sfera del sacro (presenza e passaggio nei luoghi di culto o pellegrinaggio, notizie relative al clero, vita delle comunità religiose etc.) se ne affiancano via via di slegate dal contesto sacro quali la registrazione di eventi naturali e personali, l'annotazione di fatti privati o pubblici, di vicende di notabili locali etc.

Di alcuni esempi in tal senso si è già avuto occasione di parlare in altre pubblicazioni di questa rivista. Pensiamo all'invocazione a Dio prodotta dal *famulus* Andrea, che ricorre insistente nell'abside di destra all'interno di S. Giovanni Battista (Centonze-Camarda 2018, pp. 85-88); o alla notizia della morte violenta del conte Tramontano (Camarda 2018), da considerarsi non graffito obituario ma piuttosto *commemorativo* (poiché la notizia del decesso è percepita come *evento di rilievo per la storia locale*); o all'anonimo prigioniero rinchiuso nel torrione del Castello Tramontano riadattato a carcere (*Mathera* n. 3, p. 55), e al suo lamento affidato a quattro linee di testo in latino che ricordano come il carcere sia un'esperienza che mette alla prova molti: non solo il detenuto, per ovvi motivi, ma ad esempio anche i suoi amici, per i quali la prigionia del loro caro è addirittura vista come un banco di prova da superare.

### Santuario della Palomba: graffiti di presenza

Entriamo ora nel vivo del nostro argomento, partendo dai graffiti conservatisi nel santuario mariano della Palomba (su cui vd. Fontana 1983; Di Pede s.d.). Costruito su un complesso rupestre preesistente a partire dal 1580, sotto l'arcivescovado di Sigismondo Saraceno e per impegno diretto del decano Donato Frisonio, esso è stato luogo di culto e pellegrinaggio pressoché ininterrotto fino ai giorni nostri. Entrando nel tempio, sugli affreschi tuttora visibili nelle nicchie di sinistra (e in mi-

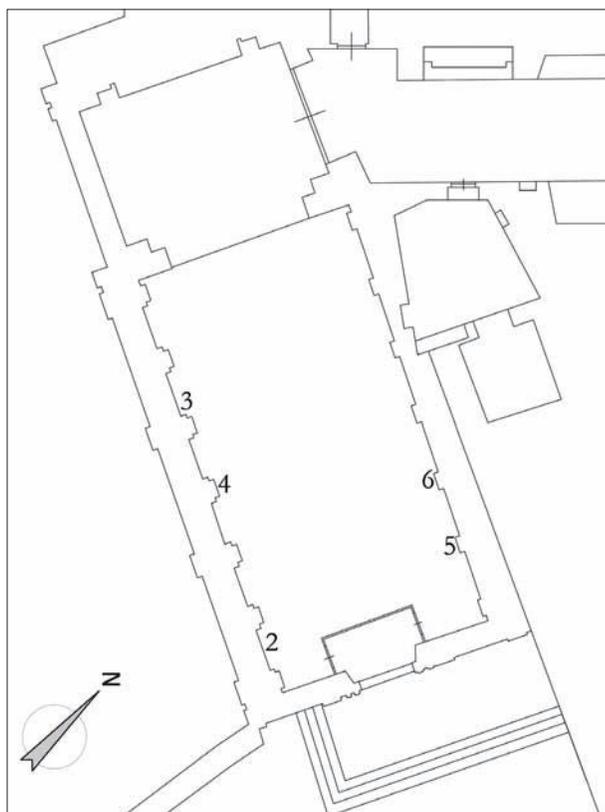


Fig. 1 - Santuario della Palomba, pianta del tempio con localizzazione dei graffiti presenti (i numeri in pianta corrispondono alle figure dell'articolo)



Fig. 2 – Santuario della Palomba, affresco dell'Annunciazione con graffiti di presenza (foto E. Camarda)



Fig. 3 – Santuario della Palomba, graffito di presenza del sellaio Giovanni Montemurro (foto E. Camarda)

sura minore sul lato di destra) è presente una cospicua serie di graffiti *di presenza* (fig. 1), caratterizzati da una *mise en page* essenziale fatta di nomi e date, talora accompagnate da altre informazioni. La “popolarità” del santuario è confermata in tal senso anche dalle frequenti incisioni di presenza (alcune delle quali recentissime, risalenti allo scorso secolo) localizzate sulla facciata esterna del tempio attorno al portale, altro luogo storicamente privilegiato per iscrizioni di tal genere.

All’interno, pescando qua e là tra le innumerevoli iscrizioni, via via meno frequenti man mano che ci si allontana dall’ingresso, nella prima nicchia di sinistra (affresco dell’Annunciazione, fig. 2) leggiamo di un *Canio Giganti* e di uno *Scipione Giganti* (probabilmente congiunti), saliti alla Palomba dalla *terra d’Oppido* rispettivamente nel 1768 e nel 1771; di altri due cittadini di Oppido, *Domenico Lancellotti* in visita solitaria al santuario nel 1771 e insieme al fratello *Giuseppe* nel 1773;

di un *Bernardino Biaso di Bernalda* (1764), di un *Tria di Laterza* (1763), del *Novizio Domenico Scalcione A.D. 1801* e del *Dia(co)no Gen(n)aro Prete di Santo Chirico 1748*.

Forse parenti erano il *D(ominu)s Franciscus Xaverius Barbone* che scrive nell’*An(n)o Domini 1798* (parasta tra prima e seconda nicchia di sinistra) e il *Can(onicu)s Leon(ardu)s Barbone* all’opera nel medesimo 1798, il 1° giugno (*1<sup>a</sup> Iunii 1798*; siamo sulla parasta tra quarta e quinta nicchia di sinistra). Rari casi di graffiti in latino in epoca moderna ormai inoltrata, dunque sempre più permeata dall’italiano (in verità ancora solo “letterario”) e dai suoi dialetti.

Proseguendo oltre troviamo traccia di un *Fran(cesc)o Trappito a di 17 luglio 1639* (sotto al graffito precedente), di cui è interessante notare che “Trappito” potrebbe essere un soprannome (come è noto in molti dialetti del territorio vicinore il *trappito/trappeto* è il frantoio); e



Fig. 4 – Santuario della Palomba, graffito di presenza di Giovanni Maria Melvindi (foto E. Camarda)



Fig. 5 – Santuario della Palomba, annotazione del procuratore Chiarello su parasta (foto E. Camarda)

infine nella quinta nicchia (affresco di S. Michele Arcangelo) troviamo il segno del più recente passaggio, alla fine dell'800, di un umile artigiano: *Montemurro Giovanni 8 settembre [sic] Sellaio 1893* (fig. 3).

Si tratta solo di una veloce rassegna, non essendo possibile dar conto di tutti i graffiti presenti. È però interessante notare, come si è visto, che in alcuni casi abbiamo pellegrini che ritornano più volte, portando talora con sé i propri congiunti. Per lo più, come si vede, si tratta di personaggi anonimi, ma questo *mare magnum* è rilevante notare la presenza di una “firma” che forse anonima non è: il nome, inciso sulla parasta tra terza e quarta nicchia ma purtroppo privo di data, di *Gio(vanni) Maria Melvindi* (fig. 4), forse accostabile al chierico Giovanni Maria Melvindi cugino di primo grado del Marco Melvindi (De Fraja 1923, pp. 129 ss. = 2016, pp. 81 ss.) le cui sostanze, dopo la sua morte, contribuirono a coprire le spese per la costruzione del Seminario (oggi palazzo Lanfranchi (De Fraja 1923, p. 22 = 2016, p. 18; Gattini 1888, pp. 22-23); un'identificazione alternativa potrebbe essere quella con il Giovanni Maria Melvindi uomo d'armi di qualche generazione più giovane (vd. l'albero genealogico ricostruito in Gattini 1888).

Un discorso a parte meritano gli altrettanto numerosi graffiti lasciati dai vari procuratori che nel corso dei decenni si sono alternati alla guida del santuario e hanno lasciato memoria del proprio ufficio e dell'anno di tale ufficio. Anche di questa tipologia di iscrizioni forniremo una carrellata puramente esemplificativa.

Partendo dal primo affresco del lato sinistro, troviamo un *P(rocurato)re D(on) PietrAnt(oni)o Moliterno* (1652), quindi leggiamo che *D(ominu)s Caeiatanus [lapsus per Caietanus?] Derubertis fuit Procurator 1690 e 96*; procedendo oltre, ecco un *D(on) Giulio Tramutola Procuratore 1756* (parasta tra prima e seconda nicchia), quindi *D(on) Gio(vanni) Antonio Coluccia Procuratore nel'anno [sic] 1682 e 85 e sottoprocuratore nel 16[ ]* (parasta tra quarta e quinta nicchia), *D(on) Nunzio Martinnelli p(rocurato)re 1772-73-74 e D(on) [ ] Casamassima Procuratore 1775-76* (quinta nicchia).

Alcune annotazioni di procuratori ricorrono anche sul lato destro della navata, su due paraste che separano le nicchie adorne di statue. Sulla parasta tra prima e seconda nicchia (fig. 5) leggiamo *D(on) Pietro Antonio Chiarello 1722 e 1723 Matera*; subito sotto si leggono altre date vicine (*1727, 1728, 1729*), il che pare indicare, per quanto le tre date “nuove” sembrano scritte da una diversa mano, un prolungamento del suo ufficio di procuratore. Sulla parasta tra seconda e terza statua, invece, si affastellano le annotazioni di ben tre procuratori (fig. 6). Il primo è *D(on) Nuntio Antonio Pistoia Procuratore ne l'an(n)o 1742 e 1743*, quindi abbiamo un *Giu(sep)pe Caputo Procuratore 1714* e un *D(on) Gaetano De Robertis Procuratore 1731 e 1732 e 1733 e 1735 e 1736*. A dispetto del nome uguale al *Caeiatanus Derubertis* di cui si è già detto (vd. *supra*), quest'ultimo procuratore sembra essere un semplice omonimo, sia per il quarantennio che separa i due sia per la grafia, inequivocabilmente diversa.



Fig. 6 – Santuario della Palomba, annotazioni di procuratori su parasta (foto E. Camarda)

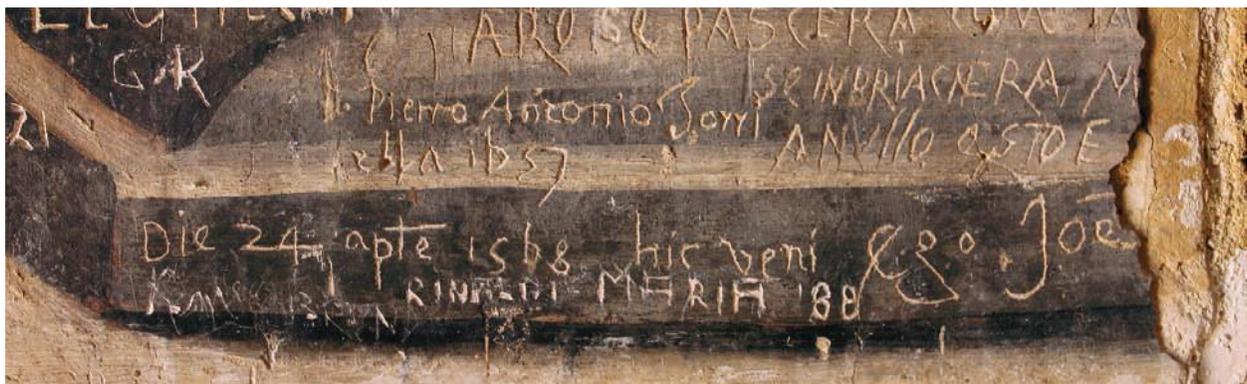


Fig. 7 – Santuario di Picciano, graffiti di presenza sui residui di affresco del portale, lato destro (foto E. Camarda)

### Santuario di Picciano: graffiti di memoria

Passiamo ora ai graffiti presenti nel santuario della Madonna di Picciano (su cui vd. e.g. Campoli 2006, Giordano 2015), intorno a quello che oggi è per noi il portale d'ingresso, ma che in origine costituiva l'abside. Come è noto l'antico santuario ha avuto una vita spirituale e materiale molto vivace e variegata, nel corso della quale è anche capitato, in un periodo imprecisato (comunque fine XV-XVI sec.) e per motivi non del tutto chiari, che si invertisse l'orientamento del tempio: in quell'occasione il pezzo più importante dell'affresco absidale (un'Annunciazione) fu traslato nel nuovo abside e i restanti frustuli vennero ricoperti finché, nel 1975, non tornarono alla luce portando con sé innumerevoli incisioni graffite lasciate da prelati, fedeli e pellegrini

prima dell'inversione, che Donato Giordano (2015, p. 85), sulla base dell'ultima data sicuramente leggibile (1668), attribuisce ai tempi del Commendatore Silvio Zurla (morto nel 1685).

Anche qui è massiccia la presenza di graffiti devozionali di presenza (ad eccezione, forse, di un graffito obituario che per ora teniamo da parte). Rispetto a quanto visto per la Palomba, a Picciano la struttura di alcuni di questi graffiti, che essendo più antichi talora contemplano ancora l'uso del latino, prevede l'uso di formule tipiche quali *hic fuit / hic venit* («è stato qui»), come infatti leggiamo, seppur parzialmente, sul lato destro del portale rivolgendo le spalle all'altare (fig. 7):

*Die 24 ap(r)i|le 1568 hic veni ego Jo(hann)es[ ]*

Il giorno 24 aprile 1568 sono stato qui, io Giovanni..., dopodiché ha inizio una lacuna. Proseguendo verso l'alto troviamo l'annotazione di un «D(on) Pietro Antonio Torricella 1657» (fig. 7), e quella ancora più interessante di un frate che segnala il suo umile servizio alla Madonna (fig. 8):

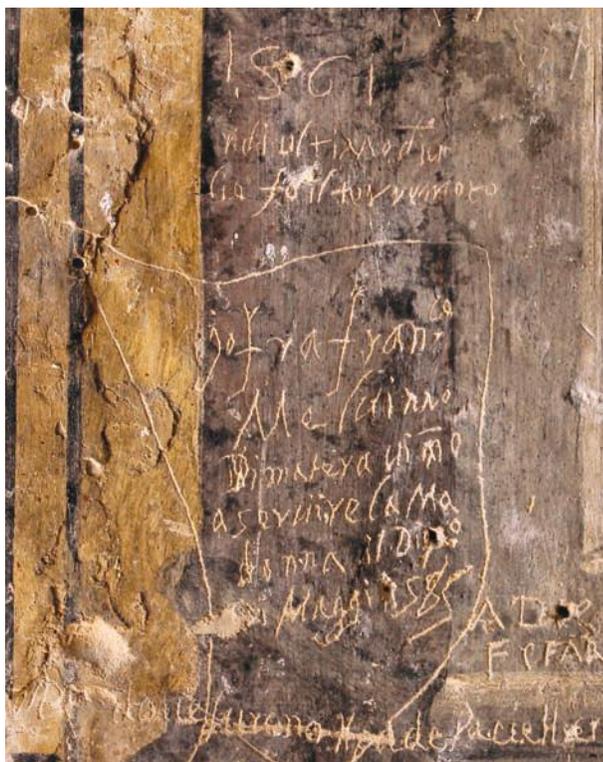


Fig. 8 – Santuario di Picciano, graffito di fra' Francesco Melvinno e annotazione del terremoto del 1561 sui residui di affresco del portale, lato destro (foto E. Camarda)

*Io fra' Fran(cis)co  
Melvinno  
di Matera vinjo  
a servire la Ma-  
donna il die [ ]  
di maggio <o> 1585*

La lezione *vinjo* («sono venuto»), deteriorata com'è, pare tutt'altro che sicura. In alternativa potrebbe leggersi *vin(n)jo* (che renderebbe graficamente la forma orale *vingno*, «vengo»), se non addirittura un aggettivo compendiato, *ul(ti)mo* (una bella dichiarazione di umiltà fatta dal frate: «ultimo a servire la Madonna»). Che questo personaggio potesse appartenere alla famiglia Malvinni appare plausibile, per quanto il suo nome non figuri nelle ricostruzioni dell'albero genealogico disponibili, peraltro incomplete (Gattini 1888; Sinatra 2019).



Fig. 9 – Santuario di Picciano, graffiti di memoria sui residui di affresco del portale, lato destro (foto E. Camarda)

Subito accanto, sulla destra, leggiamo un'annotazione di identico tenore (fig. 9):

*a di 25 di g<i>ugno 1614 io F[ ]  
<h>o servito questa clesia*

con tanto di segno di croce dopo *clesia* (= *chiesa*). Tra le due linee di scrittura si leggono due lettere isolate, *PA*, che non è agevole interpretare, dato che il taglio dell'affresco sul lembo destro si è sicuramente portato via pezzi di informazione (ad esempio il nome di questo umile personaggio, certo di scarsa cultura, come si evince dai solecismi «*gugno*» per «*giugno*» e «*o*» per «*ho*»). Poco distanti da questi graffiti, ma stavolta sull'estremo lembo sinistro dei frustuli di affresco, sono presenti altri nomi, solo in parte leggibili, incisi da mani diverse. Dall'alto verso il basso, abbiamo

[ ]ero di Matera  
*D(ominus) Franciscus Gensanus*  
[Franc]esco Pisecolo

Il primo potrebbe essere integrato, pur con estrema cautela, [*Pi*]ero; per quanto riguarda il terzo, il cognome, per quanto raro, rimanda al vicino territorio di Gravina (Pisiccolo); più interessante appare la seconda "firma", quella di don Francesco Gensano, perché egli ha lasciato



Fig. 10 – Santuario di Picciano, graffiti di presenza sui residui di affresco del portale, lato sinistro (foto E. Camarda)

traccia di sé anche sull'altro lato del portale, quello sinistro, dove in bella vista, al centro, in eguale grafia è infatti inciso *D(ominus) Franciscus Gensanus a Matera* (fig. 10).

Rimaniamo adesso sul lato sinistro, peraltro curiosamente caratterizzato dalla presenza di graffiti evidentemente intrapresi e non terminati (fig. 10): «*Die 28 februario 1650*», «*Die 18 Martii fueru(n)t*», «*Io do(n)no*», più alcune date prive di altre informazioni: *1559*, *1510* (quest'ultima, a rigore, la più antica di tutte quelle leggibili). Tra le iscrizioni intere, netta più di tutte si staglia quella lasciata da un personaggio che ha inteso dare solennità alla propria presenza scegliendo di scrivere in maiuscolo e tracciando persino le linee-guida che sono solitamente tipiche delle epigrafi più eleganti e formalmente curate (fig. 10):

*D(ominus) Donato Chietera*  
*a Mater(a) die 16 Lulii 1652*

Più in basso, alla base dei frustuli di affresco leggiamo della presenza al santuario di un «*do(n)no Io(hannes) Martino Iacobino da Noya 1566*», e sotto ancora apprendiamo che in un anno purtroppo imprecisabile (ma le ultime due lettere sembrano essere *12*)

*Die Nativitatis M(aria)e*  
*[domin](us) Goffredus fuit hic*

*Il giorno della Natività di Maria [l'8 settembre, N.d.A.] don Goffredo è stato qui* (fig. 11; la ricostruzione *dominus* è puramente indicativa). Sotto questo graffito, si legge di un altro personaggio che «*die Nativitatis Mariae fuit hic*», ma in questo secondo caso il nome risulta illeggibile. Non è escluso che il più antico dei due (dato purtroppo ignoto) sia servito da modello per il secondo, che ne ricalcherebbe struttura e formule (come già ipotizzato per i graffi. L-M in *Mathera* nr. 7, p. 115).

Più incerta è infine la lettura di due ulteriori graffiti, uno dei quali inciso «*Nel 1608 nel mese di luglio*» (fig. 10), caratterizzato dalla successiva 'rasura', cioè la cancellazione del nome del pellegrino (che pure era stato inciso), l'altro riportante la data «*a di 22 agosto 1557*» e dedicato alla visita a Picciano di un gruppo di frati di

varia provenienza (Matera, Pomarico, e forse - a quanto sembra leggersi - addirittura la lontana Bergamo).

### Santuario di Picciano: graffiti commemorativi

L'altra caratteristica rilevante dei graffiti di Picciano è la presenza di graffiti cosiddetti *di memoria*, miranti cioè a ricordare eventi relativi alla vita della comunità o del territorio circostante. In tal senso l'iscrizione più rilevante, se non altro perché riporta la notizia completa più antica, è sul lato sinistro (fig. 10):

*A dì 10 Januarii 1513 io M(astr)o Vito [ ] M° [ ] d'Altamura  
ho frabricato molti stantii in quest[o lo]co*

La circostanza di aver costruito «molte stanze» è compatibile con i tanti momenti di costruzione, manutenzione o ampliamento degli edifici del santuario succedutisi nel corso dei secoli. Poco più in alto, sullo stesso lato, è presente un'iscrizione piuttosto danneggiata ai margini ma globalmente chiara, da cui si apprende che in un giorno e anno imprecisato (nel 1631 secondo Giordano 2015, p. 86) «*dē ora 23 fe' uno diluvio*» che distrusse *una qua(n)tità di greg(gi)*.

Sul lato destro, di estremo rilievo sono due notizie, la prima delle quali, «*1561 a dì ultimo di iulio fo [sic] il terremoto*» (fig. 8), fa riferimento alla prima delle scosse che tra il luglio e l'agosto 1561 misero in ginocchio il Vallo di Diano (ossia le attuali zone di confine tra il Salernitano e il Potentino; vd. Claps 1982, pp. 24-26, e le schede dei siti web *INGV* e *CFTI*), la seconda ci fa sapere, in un latino e in un volgare traballanti, che «*a die 18 set<t>e<m>bris 1516 il S(acerdote) Fra' Tul[lio] fe far le [sic] fo(n)te de l'acqua santa e il primo [ ]*» (fig. 9). Come si vede la comprensione di alcuni dettagli è purtroppo pregiudicata dai danni sofferti dall'affresco, ma il senso è chiaro. Né è dif-

ficile scorgere e apprezzare il carattere informale e genuino di questa iscrizione, così come di tutte le altre passate in rassegna: iscrizioni pensate e realizzate da ignoti personaggi che si sono accostati alla parete senza curarsi di apparire forbiti sul piano stilistico (anche perché probabilmente sprovvisti di mezzi culturali idonei a esserlo), e forse genuinamente appagati dalla sola idea di far arrivare a lontani posteri una piccola traccia del proprio passaggio nel lungo fluire della storia.

### Ringraziamenti

*Ringraziamenti particolarmente sentiti da parte di chi scrive vanno a don Donato Giordano e a don Raimondo Schiraldi, della comunità benedettina olivetana di Picciano, per la loro disponibilità e per agevolato la ricognizione dei graffiti all'interno del santuario; a Marisa D'Agostino, per aver discusso vari punti controversi (e purtroppo non ancora del tutto chiariti) dei graffiti di Picciano; a Emanuele Giordano, per i preziosi spunti di riflessione; a Sabrina Centonze, per la collaborazione tecnica.*

### Bibliografia

- CAMARDA, *Interfectus Comes... La fine del Tramontano registrata in San Giovanni*, "Mathera", anno II, nr. 3 (mar-giu 2018), pp. 52-57.  
CAMPOLI, *Picciano. Una presenza lunga e significativa in Basilicata, in Abruzzo, a Malta*, Centro stampa, Matera 2006.  
CENTONZE - CAMARDA, *I graffiti absidali di San Giovanni Battista a Matera. Epigrafi pro anima e gruppi figurati*, "Mathera", anno II, nr. 4 (sett. 2018-mar. 2019), pp. 85-92.  
CLAPS, *Cronistoria dei terremoti in Basilicata: anno 1 d.C.-1980*, Congedo, Galatina 1982.  
DE FRAJA, *Il Convitto Nazionale di Matera. Origine e vicende*, Conti, Matera 1923 (riedito nel 2016 in formato digitale a cura dell'Ass. Culturale *Energeia*).  
DI PEDE (a c. di), *Matera. Santa Maria della Palomba*, Tecnostampa, Matera s.d.  
FONTANA, *S. Maria della Palomba. Note storiche*, BMG, Matera 1983.  
GATTINI, *Dello stabilimento e genealogia della Famiglia Malvinni-Malvezzi de' Duchi di S. Candida in Matera*, Tip. Di Gennaro, Napoli 1888.  
GIORDANO, *Monaci, cavalieri e pellegrini al Santuario di Picciano*, Altrimedia, Matera 2015.  
SINATRA, *I Malvinni Malvezzi a Matera. Storia di una nobile famiglia*, Gianatelli, Matera 2019.

### Sitografia

- CFTI* = <http://storing.ingv.it/cfti/cfti4/quakes/00725.html#>  
*INGV* = <https://ingvterremoti.wordpress.com/2014/08/29/i-terremoti-nella-storia-1561-unestate-di-forti-terremoti-tra-napoli-e-potenza/>

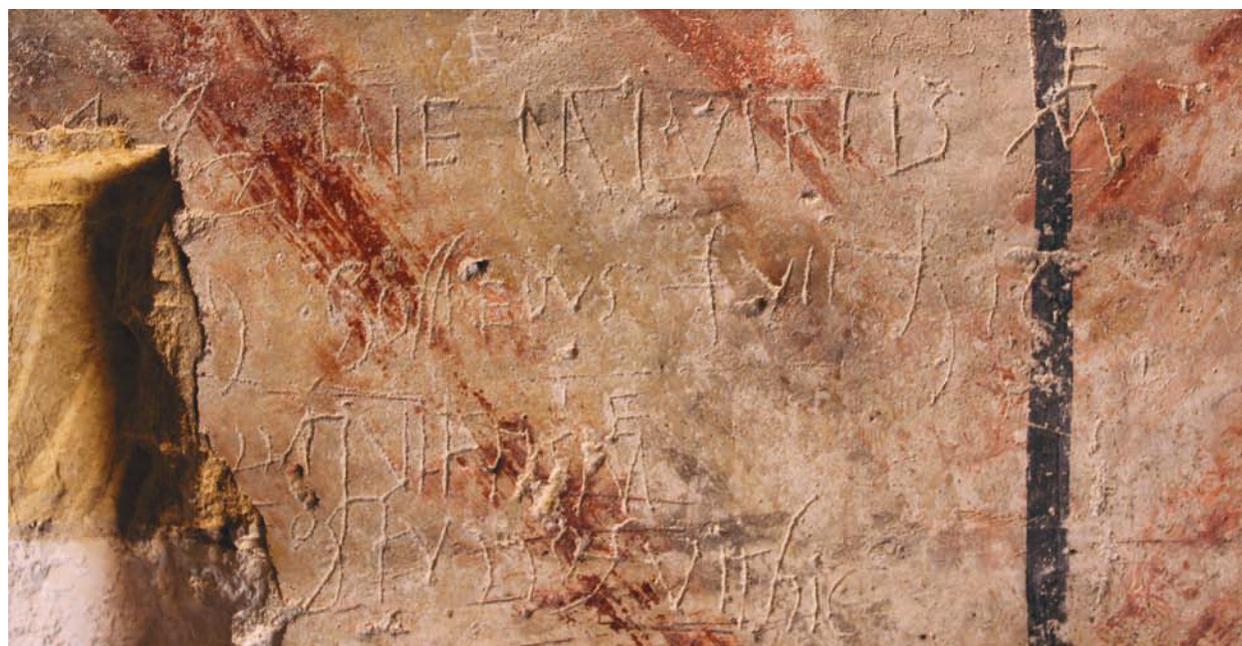


Fig. 11 – Santuario di Picciano, graffiti di presenza sui residui di affresco del portale, lato sinistro (foto E. Camarda)